


7
STORIE
della settimana

5



Fragili e guerrieri. Com'è difficile trovare un equilibrio quando hai 15 anni

Ci sono quelli che sognano di diventare invisibili. Come Michele, protagonista dell'ultimo film di Gabriele Salvatores. O gli hikikomori, ragazzini che si chiudono in camera per anni, ma sono abili "manovratori" dei loro avatar. E poi ci sono quelli che sentono il bisogno di rischiare la pelle con sfide pericolose. Li accomuna lo stesso bisogno: quello di sentirsi fortissimi. Serve a esorcizzare le paure che, per la prima volta, affiorano potenti dentro di loro. Ne parliamo con Gustavo Pietropolli Charmet

di Antonella Fiori



Les combattants

Da sinistra, Adèle Haenel, 25, e Kévin Azaïs, protagonisti del film di Thomas Cailley, presentato allo scorso Festival di Cannes, dove ha vinto tre premi. È la storia di Arnaud, 17 anni e la testa sulle spalle. Sino all'arrivo di Madeleine.

L'adolescenza? È quel momento di straordinario cambiamento in cui ci si sente trasparenti di fronte agli altri oppure troppo ingombranti e si vorrebbe avere il superpotere di scomparire». Non è uno psicologo che parla, ma un regista, Gabriele Salvatores, che nel suo ultimo film *Il ragazzo invisibile* racconta la storia di Michele, un tredicenne non molto popolare a scuola a causa delle sue scarse attitudini nello sport e ai suoi mediocri risultati nello studio. Michele, che sogna di avere l'attenzione di Stella, la sua compagna di classe, un giorno si guarda allo specchio e si scopre invisibile. A quel punto tutto cambia. La sua vita diventa un'incredibile avventura. Un film, solo un film. Ma che rispecchia la condizione dell'adolescente oggi: fragile e spavaldo, con la volontà di scomparire ma anche di essere onnipotente. Ne parliamo con uno dei massimi esperti in materia, il professor Gustavo Pietropolli Charmet, che, da quest'anno, è anche il nuovo direttore del Festival della Mente di Sarzana (vedi box a pagina 42).

Nell'ultimo film di Gabriele Salvatores il protagonista adolescente diventa, appunto, invisibile. Ci sono collegamenti con i ragazzi di oggi? ►

7

STORIE
della settimana

IL RAGAZZO INVISIBILE Ludovico Girardello, 14, interpreta il timido e introverso Michele nel nuovo film di Gabriele Salvatores (uscirà a dicembre). Nel cast, Valeria Golino e Fabrizio Bentivoglio.



Claudio Iannone

TUTTE LE NOVITÀ DEL FESTIVAL DELLA MENTE



Psicanalista e psichiatra, **Gustavo Pietropolli Charmet** è il neodirettore del Festival della Mente di Sarzana. Arrivata

all'undicesima edizione, la kermesse si terrà dal 29 al 31 agosto nella cittadina in provincia di La Spezia, ospitando 60 relatori, 39 incontri sul tema della creatività e 21 tra spettacoli e laboratori. Tra i nomi più attesi, il funambolo francese **Philippe Petit** (29/8 h. 21.15), lo scrittore newyorkese **Peter Cameron** (30/8 h. 10.30), l'indiana **Anita Nair** (31/8 h. 10.30). Tra gli italiani, le scrittrici **Silvia Vegetti Finzi** e **Paola Mastrocola**, la sociologa **Chiara Saraceno**, i giornalisti e scrittori **Michele Serra** e **Beppe Severgnini** e il saggista **Marco Belpoliti**. I biglietti (da 3,50 a 7 euro) si possono comprare sul sito www.festivaldellamente.it.

«Il fatto di avere poteri magici e il poter partecipare senza corpo alla vita degli altri è una fantasia comunissima».

Solo una fantasia?

«Per niente, può diventare una tragica realtà».

Perché tragica?

«A parte i casi di suicidio e tentato suicidio, che sono in crescita, oggi è molto frequente la sindrome del ragazzo che non esce più di casa, non fa vita sociale».

Diventa invisibile, insomma.

«In Giappone li chiamano *bikikomori*. L'adolescente sta chiuso per anni in cameretta e sparisce dallo sguardo. Si tratta di ragazzi completamente passivi rispetto alla vita reale, ma molto attivi con il loro avatar nel contesto virtuale. Quando riusciamo a tirarli fuori da lì, è come se avessero vissuto un'altra vita, fittizia. Come se i loro giochi, le loro sfide li avessero nutriti e fatti diventare grandi lo stesso».

Ma è davvero così? Questi ragazzi maturano come gli altri?

«Ovviamente no. Il paradosso è che come generazione, sia i maschi sia le femmine, sembrano orientati a conquistare il massimo livello di visibilità: sociale, scolastica, sportiva, massmediale. Nel gruppo, nel quartiere, nelle amicizie. Più contatti si hanno, più relazioni sociali si hanno meglio è. Tuttavia, a fronte di questa cultura relazionale di stampo narcisistico, c'è anche il rovescio della medaglia. Gli adolescenti temono moltissimo lo sguardo dei coetanei. E così diventano degli eremiti».

Cosa li spaventa?

«Hanno paura di essere inadeguati ai canoni di bellezza riconosciuti socialmente. È il tema del "farcela" o "non farcela" a sostenere l'alto livello di competizione che c'è. Vogliono essere invisibili perché si sentono "brutti", come ho raccontato in un mio libro recente. Questo li porta a essere anche vittime di bullismo e cyberbullismo».

Le critiche in rete che producono sensi di umiliazione assoluta infatti sono sempre relative al corpo: sei una cicciona, sei troppo magro, non esisti».

Ma sono percezioni vere?

«Quasi mai. Le anoressiche di solito sono ragazze, anche molto belle, che decidono di torturare violentemente il corpo e di adeguarlo a criteri di magrezza e bellezza. In pratica si servono della relazione col cibo per modificare il corpo con risultati assai controproducenti. La fantasia è sempre quella di continuare la propria vita senza corpo, nell'invisibilità, per sentirsi onnipotenti, non avendo un vero contatto col reale».

Questo senso di invincibilità che ritroviamo anche nel film, a cosa corrisponde? Sembra il contrario del sentirsi fragili.

«Le sfide individuali e di gruppo sono dei riti di passaggio. L'adolescente è in una fase della vita in cui è costretto a chiedersi: "Ma perché si nasce se poi si muore?". Deve sfidare la morte per farla venire allo scoperto. Dalle gare in skateboard o in motorino all'amore per i film horror, ai giri della morte, a lanciarsi in tuffi pericolosissimi, prendono dei rischi non perché pensano di essere invulnerabili, ma esattamente per il motivo opposto: perché pensano di essere vulnerabili».

Quindi sentirsi invincibili e fortissimi è un modo per esorcizzare la morte?

«Esatto. Affrontano pericoli per mettersi in salvo, per dimostrare di essere più furbi e intelligenti e più forti di questi loschi esseri (i loro fantasmi interiori) che vogliono ucciderli».

Una recente ricerca americana spiega questa ambivalenza col fatto che il circuito cerebrale che elabora la paura, l'amigdala, negli adolescenti si sviluppa in modo precoce. Che ne pensa?

«Le nuove scoperte neuroscientifiche non

«spiegano» le cose ma le «descrivono»: collegano un certo tipo di comportamento all'attivazione o meno di una zona cerebrale. Il punto è: perché una zona cerebrale si attiva? Non si sa.

Le trasformazioni dell'encefalo durante l'adolescenza sono molto complesse.

Per esempio ci sono delle sfasature tra la maturazione sessuale e quella cerebrale.

Spesso troviamo un ragazzo con un corpo da grande e un animo da bambino, un adolescente che ha una vita sociale da adulto, ma non ha ancora sviluppato le competenze sessuali per poter gestire la vita sentimentale e sessuale.

Insomma, un difficile equilibrio».

A proposito, si dice spesso che praticare sport aiuti i ragazzi a trovare più facilmente l'armonia.

«Dipende. Purtroppo nella nostra società c'è una forte spinta al successo, alla competitività, all'affermazione e quindi vale qualsiasi espediente per raggiungere l'obiettivo. E nello sport non tutto è giusto e sano. Spesso nelle palestre si ricorre al doping. Motivo? Sempre lo stesso: si vuol essere adeguati a prestazioni e canoni estetici stabiliti dall'esterno».

E così si fa di tutto per simulare un corpo che non si ha, una forza che non si ha, una velocità che non si ha. Ma io mi chiedo: a che prezzo?».